

Dal dono desiderato al regalo richiesto

Ho un preciso ricordo di quando, tanti anni fa, da bambino i “regali” che venivano portati dai miti: San Nicola, Santa Lucia, Re Magi, la Befana nelle notti di passaggio erano considerati come “dono”.

Speravamo che il dono fosse quello desiderato e attendavamo con trepidazione l’arrivo. Ricordo che potevamo solo pensarci il dono che ci sarebbe piaciuto ricevere ma chiederlo esplicitamente mai!

Imparavamo così una forma di rispetto. Era una prova di accettazione della sorte che la vita ci riservava ed era la valenza formativa del dono.

Il sacco che la befana portava con se è sempre stato simbolo del rapporto con il mondo dell’aldilà: sono i nostri avi ad offrirci i doni che la befana porta e rappresentano la rinascita e la continuità della vita.

Poi piano piano i doni diventano regali che si chiedono, si pretendono, con tanto di letterine firmate, richieste spedite agli spiriti mitici attraverso caselle postali.

Oggi dei miti di passaggio resta poco della loro funzione primaria che è quella di aiutare l’infanzia a passare gradualmente al mondo della coscienza e dell’accettazione del sì del no della vita, di cui il gioco rito-dono era uno strumento vitale.

(Enrico Mason e Rosella Scotti)

